

PITTURA. Espone e vende in tutto il mondo l'autore autodidatta e ragioniere pentito

I colori amati in America sono «Made in Verona»

Nessuno è profeta in patria: Andrea Padovani ha trovato a Vancouver la base da cui è decollato verso un successo artistico ormai planetario

New York, Amsterdam, Kyoto, Maui, Berlino, Shanghai, Seattle: sono solo alcune delle città dove Andrea Padovani ha esposto i suoi quadri. Veronese, 49 anni, emigrato a Vancouver, in Canada, 12 anni fa, Padovani è ormai un artista apprezzato in tutto il mondo. Ogni esposizione è un successo. Le sue tele sono apprezzate in ogni nazione, ma la notorietà non ha cambiato l'artista veronese, che non dimentica le ore rubate al sonno per dipingere di notte, l'unico momen-

to libero quando il suo lavoro non era ancora quello del pittore.

«Misono diplomato in ragioneria, come mi avevano consigliato i miei genitori, contrari al fatto che frequentassi una scuola d'arte, e poi mi sono laureato in scienze politiche», racconta. «Quindi mi sono occupato del settore commerciale di un'azienda, ma ho sempre sentito che la mia strada non era quella. Non riuscivo a stare lontano dalla pittura: divoravo i libri d'arte e continuavo a visitare mostre e musei. Per me erano e sono una calamita irresistibile». Finché a 24 anni ha iniziato a dipingere e da allora non ha più smesso. «Per me dipingere è come sognare». Per seguire la sua strada ha rischiato tutto: a 32 anni ha lasciato un lavoro certo per darsi completamente alla pittura, anche se nel frattempo si era sposato ed erano nati i suoi due figli. Prima ha trascorso un periodo in Spagna alla Fondazione per artisti, poi ha iniziato a collaborare con un'agenzia pubblicitaria veronese che usava i suoi quadri per dare un volto artistico ad alcuni prodotti. Infine l'idea vincente: provare ad esporre negli Stati Uniti. E il successo è arrivato. Da qui la

decisione di trasferirsi all'estero.

«Ho pensato di andare a vivere a Vancouver perché avevo letto un articolo su un giornale di viaggi e ne ero rimasto affascinato. Ho visitato la città e ho capito che faceva per me, senza considerare che è vicinissima agli Stati Uniti. Mi sono trasferito e dopo qualche mese mi ha raggiunto la mia famiglia». Ora è reduce da due mostre, una alla Buckland and Southerst Gallery di Vancouver, intitolata «Conversation», e l'altra, «Casting», alla Broadway Gallery di New York. «Conversation», spiega l'artista, «allude al fatto che, preparando questa esposizione, non mi sono prefissato soggetti o atmosfere particolari, ma sono partito da semplici idee e ho lasciato andare il più possibile il colore. Un po' come accade durante una buona conversazione: si parte dal saluto, ma poi si finisce per parlare di argomenti imprevedibili e interessanti. «Casting», invece, è una mostra che strizza l'occhio al mondo del cinema. Io faccio il regista della situazione: cerco i giusti attori, oggetti, colori e scenari e, alternandoli, creo diverse composizioni finché trovo la combinazione perfetta. Provo con una

rosa dentro un vaso, poi un ciclamo, poi sposto il vaso sul tavolo, davanti alla finestra, metto un pezzo di tela sullo sfondo e così via».

Padovani ha appena esposto alla The Obsession of Art Gallery di Amsterdam («La mia galleria di riferimento a livello mondiale», sottolinea), mentre ha posticipato al 2011 le mostre alla Jarfo di Kyoto e alla Image Gallery di Maui alle Hawaii. «Ho bisogno di più tempo per realizzare nuove opere», spiega. «La mia tecnica pittorica è sempre fedele ai colori vivaci, talvolta è anche un po' fauve, ma con un'attenzione particolare alle trasparenze. Ho cominciato a lavorare a strati e velature: la ricerca è verso il rispetto per il colore e per i suoi suggerimenti. Sono un'autodidatta e uso un linguaggio diretto che permette a chi osserva i miei quadri di liberare le emozioni e di riconoscersi nelle mie immagini». Si avvertono echi impressionisti e contrasti di luce che rielaborano e interpretano i temi quotidiani. Ora gli resta un unico sogno da realizzare: «Esporre a Verona, la mia città», conclude. «Sarebbe una bella soddisfazione, oltre che un'emozione». La proposta è lanciata. ♦

Mostre a Kyoto New York, Berlino Shanghai, «però la mia galleria è The Obsession di Amsterdam»

Contrasti di luce ed echi quasi impressionisti Rimane un sogno: «Esporre anche nella mia città»



Andrea Padovani, artista veronese che vive in Canada, con il cane Brioche e una delle sue tele

FESTIVAL. Cinque giornate con molti richiami anche alla musica (i più seguiti) e alla psicanalisi

Bilancio per il festival di poesia Il rischio d'affacciarsi sull'abisso

Prendendo in prestito la definizione di Cesare Viviani un autore tra i più ascoltati alla manifestazione con scelte estreme e radicali c'è il pericolo di fare flop

Alessandra Galetto

La scommessa non era facile, ma ha portato più di qualche occasione di incontro e dibattito all'insegna di una riflessione originale. Per gli addetti ai lavori è stata occasione di approfondimento, per il pubblico una buona opportunità di accostarsi al linguaggio (o ai linguaggi) considerati difficili della poesia. A conclusione delle sue cinque giornate, il Verona poesia festival può tracciare un bilancio positivo, registrando un buon riscontro di pubblico, che è stato sicuramente più significativo là dove il festival ha lanciato qualche tema più specifico e accattivante, come nel caso del rapporto tra poesia e musica.

Spiega Paola Azzolini della direzione artistica del festival: «La scelta che abbiamo operato quest'anno — sotto la formula di «poesia e pensiero», titolo del festival — è stata proprio quella di mettere in relazione il linguaggio poetico con la riflessione filosofica, ma anche con altre espressioni artistiche, a partire dalla musica, appunto, e quindi con la psica-

nalisi: insomma di cogliere il significato e il valore della poesia in relazione allo sviluppo del pensiero e dell'articolazione delle arti. Il tutto», continua Paola Azzolini, «cercando di mantenere una chiave di leggerezza, cioè di proporre incontri rivolti a un pubblico ampio, non necessariamente per specialisti della materia. Va detto che proprio quando abbiamo toccato un tema da noi ritenuto più originale ed innovativo, ancora poco indagato, cioè il legame tra poesia e musica, abbiamo visto una presenza di pubblico più vivace».

MUSICA Uno dei filoni nei quali il Festival si è articolato è stato infatti «musica e poesia nel tempo», che, in tre incontri, ha analizzato le poesie per musica all'epoca di Isabella D'Este e il rapporto tra poesia e musica nei testi di Vittoria Aganoor, nel passaggio tra Ottocento e Novecento, per concludersi con un'analisi della poesia nei testi delle canzoni del nostro secolo e del Novecento.

Altrettanto interessante è stata la proposta di accostare poesia e filosofia, attraverso

gli incontri con Massimo Donà, Carlo Sini e Franco Rella, e il dialogo tra Stefano Baratta e Alberto Schön su trama e ordito del racconto per simboli nella scrittura, nel gioco, nei sogni, in psicoanalisi.

Gli incontri con i poeti hanno visto la presenza di alcuni rappresentanti della lirica nel nostro tempo, a raccontare e raccontarsi al pubblico, spiegando il significato del fare poesia oggi, mettendo spesso in luce anche le difficoltà di un mercato editoriale molto cambiato rispetto al secolo scorso, molto vivace in termini di quantità, sicuramente meno accorto e sensibile però alla qualità delle opere. Tra le voci più originali ascoltate a Verona, sicuramente quella della poetessa Roberta Da Punt, che ha fatto ascoltare liriche che si innestano sulla scia della grande tradizione novecentesca, fuori da ogni sperimentalismo, ricche di grande spiritualità.

ESTREMISMO Tra gli incontri da segnalare anche quello con Cesare Viviani, poeta di origine senese, che dagli anni Settanta è uno dei maggiori prota-

gonisti della poesia italiana, sia per la sua produzione poetica, sia per alcune riflessioni e interventi sul fare poesia oggi. E che ha offerto una definizione estremamente suggestiva della poesia stessa.

«La poesia è esperienza estrema e radicale: come ogni opera d'arte, anche la poesia è il luogo in cui l'autore incontra il limite della dicibilità, cioè il limite della sua stessa ispirazione e si affaccia sull'abisso del nulla riportandone la vertigine», ha spiegato Viviani. «Pur nella diversità rintracciabile tra un primo tempo della mia produzione, segnato da una versificazione più ampia a una progressiva scarnificazione del verso, è proprio l'estremismo il comune denominatore, prima colto nella parola, poi nell'esperienza. Il rischio del nostro tempo al contrario è che la qualità dell'esperienza venga bruciata dalla superficialità della fretta e della velocità che segnano l'agire del presente».

Infine, il Verona poesia festival è stato anche il momento delle premiazioni dei poeti, narratori e filosofi vincitori del premio Lorenzo Montano, giunto alla edizione numero 24, premiati da Flavio Ermini e Ranieri Teti: Marco Ercolani, Camillo Pennati, Erika Crosara, Sergio Givone, Cristina Annino e Alessandro Ghignoni. ♦

SCULTURA. Palazzo Reale e Stazione Centrale



Velasco Vitali, Kitesh, monolite di quarzo e statua laminata in oro

Virtuosismi di pietra dall'incontro di design e tecnologia

A Milano le opere di Velasco Vitali realizzate con la Stone Italiana

Silvia Bernardi

Il design lancia una sfida d'autore dalle aziende che lavorano con le pietre. Addomesticare il quarzo, per esempio. La sfida è stata vinta dalla collaborazione tra l'azienda veronese Stone Italiana e il pittore-scultore comasco Velasco Vitali. Il risultato si vede alla mostra «Sbarco a Milano», nelle sale e nel cortile di Palazzo Reale e alla Stazione Centrale di Milano fino al 3 dicembre.

Velasco ha realizzato tre installazioni dove l'opera artistica si fonde con la pietra: dal piedistallo superwhite di Kitesh alla panca di Attesa, fino al pavimento fondante la riproduzione in scala ridotta di Sbarco, la barca lunga 15 metri

e larga 2, sorretta da due uomini di bronzo, che accoglie i visitatori in arrivo alla stazione centrale. La scultura Kitesh, esposta nel Cortile d'Onore, è composta da un cane in ferro e catrame rivestito da una lamina d'oro 24 carati, seduto accanto a un piedistallo monolite bianchissimo realizzato in lastre Superwhite.

Infine, una panca realizzata completamente in quarzo accoglie i visitatori assorti nella visione di Attesa: due monumentali tele (4 per 7,5 metri) raffiguranti in chiave epica e indistinta l'umanità come somma incalcolabile di innumerevoli individui. Il design contemporaneo, dunque, asseconda la natura più mimetica della pietra reinterpretandola in forme nuove. ♦

LIBRERIA RINASCITA

Umberto Curi presenta il suo libro «Straniero»

Domani alla libreria Rinascita alle 18,30, il filosofo Umberto Curi (nato a Verona nel 1941) presenterà il suo ultimo libro, *Straniero*, edito da Cortina. Docente di Storia della filosofia moderna e contemporanea a Padova, Curi converserà con Margherita Forestan, garante dei detenuti del Comune di Verona.

L'ultima riflessione filosofica di Curi affronta una questione che è andata divenendo sempre più rilevante nel contesto sociale degli ultimi anni, suscitando reazioni spesso viscerali, legate alla percezione di profonde differenze con le nuove persone che giungevano come immigrati in tessuti sociali sedimentati. Reazioni cavalcate strumentalmente, al limite della xenofobia, da alcune forze politiche.

Chi è lo straniero? Perché ci imbarazza e ci interroga? Perché ci spaventa e ci attrae? Che cosa ci inquieta nel percepirne l'ambivalenza? È a domande simili che Curi cerca di dare risposta in *Straniero*, inoltrandosi nella storia della potenza ambigua della parola «straniero», indagando sul suo ruolo ambivalente, di minaccia e insieme di dono. Oltre ogni schematica contrapposizione tra rifiuto e accoglienza, emerge nella sua analisi l'irriducibile duplicità di una presenza con cui ciascuno di noi deve confrontarsi. ♦ G.B.